

## LA GRAFIA DEL FRIULANO: APPUNTI STORICI

1. I testi in friulano risalenti ai secoli XV e XVI – numericamente scarsi e poco significativi sia dal punto di vista linguistico che da quello letterario – difettano di coerenza grafica.

Nella nota ballata *Biello dumlo di valor* (1416-1417) il nesso [ča] è rappresentato dalla soluzione *cgia*: *jo cgiantaraj* «canterò», *pecgiat* «peccato». Ma anche il nesso [ga] viene reso allo stesso modo: *mancgia* [mangà:] «mangiare». <sup>1)</sup>

Il poeta cinquecentesco Girolamo Biancone (c. 1515 – c. 1580) incorre nella stessa approssimazione, come mostra il confronto di questi suoi due versi:

1) *E che plui prest lu cil mancgbi [mànçi] e la tierre*

2) *E par vivi a mancgbiaa [mangà:] jerbe e vivandis.*

D'altra parte il Biancone non si mantiene sempre fedele al macchinoso nesso *cgbi*, ma lo alterna spesso con il trigramma *chi*. Scrive infatti *chiamp* «campo», *chiasis* «case», *chiaaf* «testa», *chiaan* «cane», *chiose* «cosa», *pecchiaaz* «peccati» (qui la *c* è raddoppiata per considerazioni di ordine etimologico), ecc. Quando poi il [č] si trova in uscita, il nostro autore oscilla tra *ch*, *gh* e *tgh*: *granch* e *grangh* «grandi», *tangh* «tanti», *dutgh* «tutti», *chestgh* «questi».

Per quanto riguarda le vocali lunghe, il Biancone (come altri poeti del Cinquecento) scrive due volte la stessa lettera: *duul* «duolo», *provaat* «provato», *pastoor* «pastore», *freet* «freddo», *dijs* «giorni». <sup>2)</sup> Soluzione logica, che troviamo adottata anche nel XVII secolo (per esempio dal celebre poeta Eusebio Stella, 1610 – 1671), ma che verrà progressivamente abbandonata a partire dal Settecento. <sup>3)</sup>

2. Durante il Settecento escono finalmente i primi (pochissimi) libri a stampa in lingua friulana. <sup>4)</sup> Questo fatto comporta evidentemente delle decisioni e delle discussioni in materia di grafia. Così nel *Guardafogo di Udin / Strolic Moder-*

1) Per i testi più antichi si rimanda a Vincenzo JOPPI, *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1877-1878), pp. 185-342; anche in volume (1878).

Cfr. inoltre Gianfranco D'ARONCO, *Nuova Antologia della letteratura friulana*, Udine-Tolmezzo 1960, e Giovanni FRAU, *Carte friulane del secolo XIV*, in «Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini», Padova 1971, pp. 175-214.

2) I versi del Biancone in V. JOPPI, *op. cit.*, pp. 226-232.

3) Eusebio STELLA, *Poesie friulane*, a cura di Amedeo Giacomini, Udine 1973; Rienzo PELLEGRINI, *Per un profilo di Eusebio Stella*, Udine 1980. Una predica manoscritta del XVIII secolo, nella quale le vocali lunghe sono ancora scritte due volte, è stata pubblicata in «Sot la nape» 1955 n. 4, p. 13.

4) Prima dell'anno 1742 non si è ancora trovato un libro scritto interamente in friulano. Per la letteratura friulana antica si veda la bibliografia di Eduard BOEHMER, *Romanische Studien*, Vol. VI, Bonn 1885, p. 185 sgg.

no Sore l'An presint M.D.CC.XLII troviamo nell'antiporta una nota di grafia. L'autore dell'operetta propone l'introduzione della lettera *k* e scrive pertanto *kiaf* «testa», *kialkià* «calcare», ecc. Avanza anche altre proposte, ma più peregrine. Anche il buon poeta cividalese Gabriele Paciani (1700 – 1793) si occupò del problema della grafia, scrivendo un sonetto dal titolo *Sore il mud di scrivi in lenghe furlane*.<sup>5)</sup>

3. L'abbondante produzione poetica di Pietro Zorutti (1792 – 1867) ci si presenta in una veste grafica che si scosta il meno possibile dal sistema ortografico italiano, ma è caratterizzata da una lodevole (benchè non assoluta) coerenza interna. Il nesso [ća] viene reso con *chia*, certo anche per influsso del veneziano: *chiapà* «prendere» (cfr. il veneziano *chiapar*). In uscita il [ć] è rappresentato da *g*: *dug* [dúc] «tutti», *paring* [parínc] «parenti», ecc. Il nesso [ğa] viene reso con *gia*: *mangia* «mangiare», *dongie* «vicino».

L'alternanza delle vocali brevi e delle vocali lunghe viene indicata graficamente dall'alternanza della consonante successiva, che può essere scempia o doppia: *capital* [kapità:l] «capitale», *chapiell* [ćapjèl] «cappello». La lunghezza della vocale non è invece segnata negli infiniti dei verbi: *laudà* [lawdà:] «lodare», *podè* [podé:] «potere», *finì* [finì:] «finire».

4. Grandissima importanza nella storia della grafia friulana ha avuto la riforma di Jacopo Pirona, autore del primo *Vocabolario friulano* (1871). Egli si rese perfettamente conto che il sistema ortografico italiano era insufficiente a rappresentare tutti i fenomeni del friulano. Decise perciò di introdurre un segno diacritico: la cediglia del francese (nonchè del catalano e del portoghese). La palatale [č] viene pertanto scritta *ç* davanti a *a*, *o*, *u*, mentre la corrispondente prepalatale [ć] viene resa con *çh*. Esempi: *çate* «zampa», *çocc* «ceppo», *çuètt* «zoppo», *maçà* «ammazzare»; *çhase* «casa; cucina», *çhocc* «ubriaco», *çhaçadòr* «cacciatore»; *duçh* «tutti», *tançh* «tanti».

Per quanto riguarda le vocali lunghe, il Pirona comincia a usare l'accento circonflesso negli infiniti dei verbi: *amâ* «amare», *podê* «potere», *sintî* «sentire». Ma in sillaba chiusa si mantiene quasi sempre fedele all'alternanza delle consonanti scempie e di quelle geminate: *poc* [pó:k] «poco» e *pocc* [pòk] «cozzo», *pas* [pà:s] «pace» e *pass* [pàs] «passo», ecc.

Il Pirona inoltre elimina la lettera *q*, ritenendola del tutto inutile. Dice infatti, molto significativamente: «dove manca il necessario, giova almeno eliminare il superfluo» (p. 319).

La grafia del Pirona, che (pur non risolvendo tutti i problemi) segnava indubbiamente un notevole progresso, venne adottata da gran parte degli scrittori friulani lungo l'arco di mezzo secolo. Non mancarono tuttavia discussioni e riserve. Assai interessanti sono in proposito l'intervento dell'abate Giovanni Collini nel 1904<sup>6)</sup>, nonchè il dibattito promosso negli anni 1910-1913 dalla rivista «Forum Iulii» di Gorizia, allora capitale del Friuli austriaco.<sup>7)</sup>

5) G. D'ARONCO, *op. cit.*, p. 200, nota 1.

6) Ab. Giovanni COLLINI, *L'ortografia in relazione alla ortoepia nell'idio-*

*ma friulano*, in «Pagine Friulane», XVI (1904), pp. 100-103.

7) «Forum Iulii» (Gorizia), anno I (1910-11), p. 322, p. 377; anno II

5. Nel 1919 venne fondata a Gorizia la Società Filologica Friulana «al fine di studiare e coltivare la parlata friulana e le sue manifestazioni letterarie»<sup>8)</sup>. Il sodalizio, estremamente attivo nei suoi primi anni di vita, non poteva non porsi il problema della grafia friulana. In effetti venne subito nominata un'apposita Commissione, sui cui lavori e sulle cui animate discussioni riferisce il «Bollettino».<sup>9)</sup> Ma in breve, al di sopra della disparità dei criteri e delle opinioni, prevalsero le vedute di Ugo Pellis, l'ideatore della Società stessa,<sup>10)</sup> il quale venne ad assumere un ruolo di assoluta preminenza. Del Pellis la S.F.F. pubblicò i due importanti opuscoli *Relazione preliminare alla determinazione della grafia friulana* (1920; pp. 28) e *Norme per la grafia friulana secondo le decisioni di massima prese dalla speciale Commissione nominata dalla S.F.F.* (1921; pp. 12). Partendo dal principio di dover «scrivere il friulano da italiani» (*Norme*, p. 2) e da un secondo principio, non meno discutibile: «ognuno scriva nella parlata del suo luogo natio» (*Norme*, p. 3), il Pellis demolì l'intelligente lavoro di Jacopo Pirona, di cui respinse le innovazioni grafiche. Non curandosi di distinguere la palatale [č] dalla prepalatale [ć], ecco che il Pellis scrive *pìciul* «piccolo» e *cialt* «caldo» (*Norme*, p. 5), laddove il Pirona scriveva invece, più giustamente, *piçul* e *çhald*.

Il Pellis inoltre ripristina l'uso della *q* (che il Pirona aveva bravamente gettato a mare) affinché la scrittura del friulano non si discosti neppure in questo particolare dal sistema ortografico dell'italiano. «Il segno *q* si usi solo in quelle voci, in cui l'usa la lingua letteraria» (*Norme*, p. 7), dove per «lingua letteraria» il Pellis intende evidentemente la lingua italiana!

Positivo è invece il fatto che il Pellis suggerisca di collocare l'accento circonflesso sopra ogni vocale lunga.

Nel complesso, tuttavia, le *Norme* del Pellis (che la S.F.F. fece subito proprie) segnano un regresso rispetto agli sforzi sagaci di Jacopo Pirona. Si può quindi comprendere come questa grafia – benchè accolta da Ercole Carletti e Giovanni Battista Corgnali nella loro opera *Il Nuovo Pirona / Vocabolario Friulano* (1935) – suscitasse anche fieri contrasti. Ricordiamo qui soprattutto il libro dal titolo *Linguaggio friulano* di Luigi Rodaro, il quale polemizza aspramente con la grafia «ufficiale» della Società Filologica Friulana.<sup>11)</sup>

6. Nei suoi *Lineamenti di grammatica friulana* (1952), Giuseppe Marchetti accetta nel complesso la grafia della S.F.F., pur proponendo un ritocco discreto ma importante: per la prepalatale [ć] egli suggerisce infatti il digramma *cj* anzichè

(1911-12), p. 10, p. 55, p. 155; anno III (1912-13), p. 28.

8) Art. 1 dello Statuto redatto da Ugo Pellis (cfr. «*Guriza*», Numero Unico per il 46° Congresso della S.F.F., 1969, p. 32).

9) «*Bollettino della Società Filologica Friulana*», I (1920), pp. 38-40, pp. 100-106, p. 133.

10) Cfr. Giorgio FAGGIN, *Prose friulane del Goriziano (1855-1922)*, Udine

1973, p. 28 nota 49.

11) V. G. BLANCH (pseudonimo di Luigi Rodaro), *Linguaggio friulano*, S. Daniele 1929. Cfr. la parte II, alle pp. 100-213.

Su Luigi Rodaro come traduttore friulano di poeti catalani, cfr. Dino VIRGILI, *Un debit di realdi a Luìs Rodâr*, in AA. VV., *Risultive Trenteun*, Reana del Roiale 1980, pp. 75-78.

ci, per la corrispondente sonora [g] il digramma *gj* anzichè *gi*: *cjamp* «campo», *mancjâ* «mancare»; *gjambe* «gamba», *mangjâ* «mangiare» (ma, in uscita, *duc'* «tutti»). L'innovazione del Marchetti, senza dubbio sensata, è stata immediatamente recepita dalla quasi totalità degli scrittori.

Anche per un secondo motivo i *Lineamenti* del Marchetti sono un'opera preziosa. Lo studioso infatti fa intravedere in più punti della sua grammatica (p. 23, ecc.) la possibilità per il friulano di servirsi dei segni diacritici delle lingue slovena e croata. Questa idea, come vedremo, verrà ben presto tradotta in pratica.

A proposito della grafia usata dal Marchetti, va qui segnalata una polemica con Giuseppe Francescato,<sup>12)</sup> scontento per il fatto che il Marchetti si sia scostato troppo poco dalla «infelicissima grafia» della Filologica. Concludendo le sue argomentazioni, il Francescato scrive che quello della grafia friulana è un «problema che certamente rimane ancor da risolvere».<sup>13)</sup>

7. Nel campo della grafia friulana, una novità di rilievo si verifica nel 1959, quando Domenico Zannier nel suo romanzo *La crete che no vai* (che esce a puntate su «Patrie dal Friûl») usa per la prima volta gli *báček* ovvero le «pipe»,<sup>14)</sup> la cui opportunità d'impiego, come s'è visto, era già stata caldeggiata dal Marchetti.

Lo Zannier scrive pertanto *čate* «zampa», *čoc* «ceppo», *mačâ* «ammazzare», *poč* «pozzo»; *ža* «già», *žovin* «giovane», *viažâ* «viaggiare»; *šine* «rotaia», *mešsedâ* «mescolare», *sošsedâ* «sbadigliare».

Particolarmente importante ci sembra qui il fatto che lo Zannier abbia rivolto la sua attenzione anche alla sibilante palatale [š], che il Marchetti aveva ritenuto di poter trascurare, ma che è invece un fonema friulano fondamentale.

L'innovazione delle «pipe» si è rivelata di grande utilità. Lo dimostra il fatto che negli ultimi vent'anni essa è stata adottata da numerosi scrittori e pubblicisti. Anche gli unici due periodici attualmente editi in lingua friulana (il mensile «Int Furlane», che cominciò a uscire nel gennaio 1963, e la nuova serie del mensile «La Patrie dal Friûl» che esordì nel dicembre del 1978) si sono fatti paladini della nuova ortografia, che è stata accolta ugualmente da Žuan Nazzi Matalon nelle sue due recenti grammatiche.<sup>15)</sup>

12) In «Sot la nape», 1956 n. 1, pp. 3-5 e pp. 6-8; inoltre nel n. 3 del 1956, alle pp. 33-37.

13) *Loc. cit.*, p. 36. Il FRANCESCATO ritornerà sul problema della grafia friulana nel saggio *Problemi e suggerimenti per la grafia friulana*, pubblicato da «Int Furlane» nei numeri di maggio, giugno e luglio-agosto del 1967.

14) Domenico ZANNIER pubblicò il suo breve romanzo *La crete che no vai*

con lo pseudonimo di D. CATROC. La prima puntata uscì nel numero di febbraio 1959, l'ultima nel numero di aprile 1962. Il romanzo verrà pubblicato (con lo stesso titolo) nel 1977 dall'editore Ribis di Udine (pp. 118; alle pp. 5-8 la Presentazione di Giorgio FAGGIN).

15) Žuan NAZZI MATALON, *Dopre la tô lenghe!*, Udine 1975, pp. 120; *Marilenghe*, Udine 1977, pp. 232.